



## **Lumen Fidei: tra fede e amore**

*di Giusy Regina*



Passerà alla storia come la prima enciclica scritta da due Papi: il Papa emerito Benedetto XVI, che ne ha curato la prima stesura, e Papa Francesco, che ha aggiunto ulteriori contributi. Proprio nell'Anno della Fede, *Lumen Fidei*, "assumendo il prezioso lavoro fatto da Papa Ratzinger", va a completare le altre due encicliche sulla speranza e sulla carità, costituendo insieme "il dinamismo dell'esperienza cristiana verso la comunione piena con Dio".

Il testo si divide in quattro capitoli, più un'introduzione e una conclusione, che si possono sintetizzare in: credere come ascolto, comprendere come verità, trasmettere come evangelizzazione e impegnarsi come bene comune.

Perché "luce"? Gesù, nel vangelo di Giovanni si presenta dicendo <<Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre>> (Gv 12,46). Chi crede, dunque, vede, e lo fa attraverso una luce che illumina tutta la strada da percorrere.

Perché fede? Nella Bibbia la fede è indicata con la parola ebraica *'emunah*, derivata dal verbo la cui radice significa sostenere, e nel caso specifico si riferisce sia alla fede di Dio che a quella dell'uomo.

Parlare di luce della fede implica però anche una considerazione più sottile, che rimanda alla convinzione dell'epoca moderna secondo cui il credere si opporrebbe al cercare, con tutta la critica di Nietzsche al cristianesimo che ne consegue. "In questo processo, la fede ha finito per essere associata al buio" ed è per questo che va riscoperto il carattere luminoso che invece essa possiede intrinsecamente.

Per capire cosa sia la fede, il Papa inizia a parlare della storia degli uomini credenti, primo fra tutti Abramo, che non vede Dio, ma sente la sua voce. La conoscenza della fede è presentata infatti nella Bibbia proprio come ascolto e la si associa per questo al senso dell'udito. Ritorna alla mente anche l'esperienza di vita di Sant'Agostino che racconta nelle Confessioni come il momento decisivo nel suo cammino di fede non è stato quello di una visione di Dio, ma piuttosto quello

dell'ascolto. In questo senso emerge il carattere personale della fede: Dio ci chiama per nome, non è il Dio di un luogo ma di una persona, di ogni persona, che entra in contatto con ciascuno. Questo messaggio "personale" sfugge a molti ed è importante da sottolineare nella fede cristiana, poiché ne è parte integrante: il cristiano infatti conferma che la sua vita non procede dal nulla o dal caso, ma da una chiamata e da un amore che sono appunto personali. Chiamata a cui bisogna rispondere e amore a cui bisogna affidarsi, lasciandosi trasformare da Dio.

A questo proposito è uscito recentemente un articolo su La Repubblica proprio su *Lumen Fidei* in cui, sottolineando come la fede sia un dono di Dio, il giornalista si chiede: "chi non ha la fede non ha quindi ricevuto questo dono da Dio? E se fosse così, non si tratterebbe in questo caso di un'inspiegabile ingiustizia?". Non è proprio così: la fede è un dono gratuito di Dio per tutti gli uomini, ma trattandosi di una chiamata, sta poi all'uomo dargli ascolto o meno e rispondere ed affidarsi, lasciandosi trasformare dal di dentro. "Per chi è stato trasformato in questo modo, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi".

Nel secondo capitolo si parla invece del legame tra fede e verità. Viviamo in un mondo in crisi di verità, per cui richiamarne il legame con la fede sembra essere importantissimo per Papa Francesco. "La verità oggi è ridotta ad autenticità soggettiva del singolo...una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi". Ma in questo caso si parla di una verità che nasce dall'amore, e che come tale porta alla convivenza rispettosa, all'umiltà e alla non arroganza. Si tratta di una verità d'amore che comprende sempre sia il corpo che l'anima. "Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore...non si possono separare". Questo capitolo dell'enciclica è davvero molto intenso e fa tornare alla mente anche alcuni passi dell'enciclica sulla carità di Benedetto XVI *Deus caritas est*, quando affronta l'amore in senso pieno, sia filosofico che cristiano.

Il terzo e il quarto capitolo proseguono il cammino, passando dalla chiamata dell'"io" personale al bisogno di condivisione e di un "noi" inclusivo. Un'immagine evocativa che rende bene il concetto in queste pagine è il seguente: "La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma". Da qui l'importanza dei Sacramenti e della professione di fede. Perché non si crede da soli. E ancora una volta entra in gioco l'amore:

la sua esperienza infatti ci consente di avere una visione comune, che ci apre all'altro e ci fa vedere la realtà con i suoi occhi, arricchendoci e ponendosi "al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace".

Non si tratta solo di belle parole: la vera fede cristiana valorizza le relazioni umane, unendo gli uomini invece di dividerli, creando ponti invece di costruire muri. E l'esempio è proprio lo stesso Papa Francesco, criticato da alcuni proprio per queste parole e per il messaggio dell'enciclica, definita troppo ratzingeriana, limitata, contro la modernità, piena di parole e di pochi fatti. Accusarlo però addirittura di non aver portato innovazione e cambiamento nella chiesa sembra davvero troppo lontano dalla verità. Anche la critica relativa alla modernità appare inappropriata, visto che la fede non ha nulla a che fare con essa in senso stretto ma è piuttosto una luce costante: "essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù...allo stesso tempo però, poiché Cristo è risorto, la fede è luce che viene dal futuro".

A prescindere dai valori cristiani e teologici che l'enciclica ovviamente contiene, il messaggio che queste pagine trasmettono è infinitamente positivo, carico di speranza e di luce, di solidarietà e carità, di amore per il prossimo e di umiltà. Valori che dovrebbero essere universali e di cui l'uomo "moderno" è povero. E' un elogio della fede sì, ma anche dell'amore, nel senso più squisitamente puro del termine.